



ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio

Inserzioni, Avvisi, Diffide, Ringraziamenti: centesimi 10 la parola.
SI RICEVONO PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DI QUESTO GIORNALE.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9 Telefono 72

Contro il kaiserismo brutale, per la Repubblica latina

Dalla settimana rossa alla guerra delle nazioni

La guerra delle nazioni - questo enorme tragico fatto il quale appartiene già tanto alla storia che stentiamo quasi a figurarlo come attualità quotidiana - ha infranto le ben quadrate cornici di più che una semplicistica ideologia. Ond'è che i diagnostici della politica si affannano a constatare e ad analizzare l'ennesima crisi: non difficile impresa, poi che è evidente nel più superficiale tra gli osservatori il senso di disagio, l'incertezza intima, il dubbio che pervade ogni organismo politico dinanzi all'insieme degli avvenimenti che incalzano, così complicato da sembrare caotico, così grande che lo sguardo aduso alla contemplazione delle piccole cose si affatica ad abbracciarlo intero.

Non mai apparve come oggi appare il nesso indistruttibile che unisce la politica alla storia; non mai fu com'è oggi evidente la deficienza di chi - educato alla pia accademica positività che ha, pur troppo, imperversato in Italia - concepiva la politica non già come storia in potenza ad in atto; ma come un'arbitraria esercitazione soggettiva, come una ricostruzione fantastica della umanità del domani secondo il piacere dell'individuo progettista; poneva quasi un abisso tra il mondo reale ed il mondo ideale, il suo mondo; e con un colpo netto divideva la storia del genere umano in due periodi: l'uno, dalla creazione del mondo fino a ieri, e magari fino ad oggi; l'altro, da oggi ai secoli dei secoli. Là il male, qua il bene; là l'errore, qua la verità.

Semplicismi. La politica è ben altra cosa. L'umanità cammina per le sue grandi vie: una mèta le arde, un principio è lo scopo della marcia in avanti. Vince. Il principio cade come tale ed entra nella realtà. Non è l'eden sperato. E' tuttavia un progresso. Un altro principio si sostituisce al primo: la marcia continua. Si delineano così, nella storia, le grandi tappe umane: si succedono le civiltà, le grandi rivoluzioni o le grandi guerre infuriano, sottomettono periodi di pace, lo splendore si alterna all'oscurità: nel primo caso la civiltà brilla, nel secondo, cova la scintilla sotto la cenere. Non ci sono arresti, non ci sono regressi. Il medioevo è un progresso sulla civiltà classica perchè prepara le rivoluzioni moderne.

Ogni principio ha, dunque, valore relativo. Tutto deve essere considerato relativamente all'epoca nella quale viviamo, al periodo storico nel quale operiamo. Ogni principio considerato assolutamente, è un semplicismo perchè una parte della realtà resta sempre, necessariamente esclusa dalla sua inquadratura teorica.

V'è di più: non può la storia dividersi a spicchi come una melarancia; non può dirsi: « fin qui il principio ha valore; di qui un altro gli succede ». I periodi storici si accavallano, si sovrappongono, si confondono: non ancora la mèta ideale di una generazione, di un secolo, di una civiltà è divenuta concreta, reale, che un'altra se ne annunzia, illumina orizzonti più ampi e lontani, manda una sua propria luce, attrae gli sguardi dei più rivoluzionari, si fa deridere come utopia dai più conservatori e misoneisti. Non è men vera dell'altra:

è più pallida, forse, quando è lontana, e la più prossima quasi ne offusca lo splendore; soverchia essa, ad un punto, quando l'altra sta per spegnersi: ma entrambe mandano luce.

I più, fissi ad una sola mèta, non comprendono certo gioco di luci e di ombre che si alternano; non han più la stella cui tener fisso lo sguardo; ondeggiano, incerti, a zig-zag.

Ecco perchè certo gioco di luci e di ombre, certa successione inattesa di eventi, rompe le ben quadrate cornici di più che una semplicistica ideologia.

Ho parlato finora per metafora. E' bene concretare, ora, e trarre esempio concreto dall'attuale realtà.

Ricordi il lettore la settimana rossa. Non son che due mesi. L'Italia era in subbuglio. La rivolta proletaria assumeva la veste di rivolta repubblicana. Facemmo il blocco rosso sulla piazza. Infuriò la reazione. Socialisti e repubblicani se ne allearono: la Repubblica proletaria batteva alle porte. Dov'era più l'anima nazionale? Smarrita, dicevano i nazionalisti, nel tortuoso labirinto della rivolta civile. I nazionalisti non ci sembrarono mai così buffi con le loro teorie di ordine e di solidarietà nazionale ad ogni costo: e non mai furono, così come allora, fuor della realtà delle cose.

Non son passati che due mesi. Chi parla più della settimana rossa? Tutta l'Europa si batte: ogni popolo è raccolto intorno allo stato borghese e monarchico che lo governa. Il socialismo tedesco, la più forte organizzazione proletaria del mondo intero, non ha pur tentato di opporre la benchè menoma resistenza all'aggressione del kaiserismo sfrenato. Dov'è più la lotta di classe, la solidarietà proletaria, l'internazionale dei lavoratori? Si allettano i nazionalisti, adesso. I socialisti, meravigliosi nella loro pervicacia, ripetono con Benito Mussolini la condanna alla guerra, motivandola con la loro teorica lotta di classe. E si trincerano nel campo chiuso della neutralità ad ogni costo. Meravigliosa insincerità, ripeto. I primi ad essere accordi della insufficienza del loro quadro teorico, son coloro che lo proclamano più vero. Patologico, l'enorme dramma che si svolge nell'Europa e nel mondo? Ma ammette la realtà alcun grande fenomeno patologico? O non è più tosto da confessare che la formula cade, infranta dalla realtà poliedrica?

Domande che racchiudono tutta la ragione della crisi.

La quale investe anche noi; noi repubblicani, che non mai fummo paghi alla frase fatta, né pretendemmo mai di costringervi la storia e la politica e la eventualità del domani. Non dicemmo mai: « non esistono patrie »; né mai: « non esistono classi ». Patrie e classi esistono ed esisteranno sempre (cheché ne dicano i socialisti, anche le classi esisteranno sempre, non sul problema capitalistico, ma su altra differenza fondata) perchè hanno una ragione d'essere. La storia non è Saturno: non divorà i suoi figli. La storia supera, non nega. Noi siamo oggi spettatori di una grande tragedia che è un grande fatto storico: segna forse la sistemazione definitiva delle libere nazionalità e la sconfitta dell'im-

perialismo conquistatore. E' l'ultimo atto della tragedia iniziata nel 1793. Nel frattempo, un'altra tragedia si è iniziata: conquistata la libertà formale, politica, il proletariato tende a conquistare la libertà sociale, economica, battendo in breccia il capitalismo tirannico, padrone dei vari governi, creatore di quel fenomeno artificioso di diversione che è l'imperialismo economico; ond'è che il proletariato è e rimane teoricamente antimilitarista, e in senso stretto internazionalista.

I due concetti si urtano tra di loro: nazionalisti e socialisti son fuori della realtà quando affermano: *lotta di classe; lotta di nazioni* - puramente e semplicemente. E noi, che l'una ammettemmo pur senza chiudere gli occhi a quella meravigliosa divisione del lavoro che è la divisione dell'umanità in nazioni; noi che la nazione affermammo necessaria, ma non ultima forma di solidarietà umana, noi potremmo chiederli oggi: - Neutri, per poter dire domani, di fronte al moto repubblicano e proletario che sorgerà dalla crisi susseguente la guerra: *Noi eravamo contro la guerra*; o pure al nostro posto di combattimento, per cooperare anche noi alla formazione ed alla integrazione delle unità nazionali? -

Ecco la crisi. Ma, mentre tra i nazionalisti e tra i socialisti la crisi è crisi ideale, profonda - tra noi no. Vi può essere dissenso perchè non sappiamo oggi a qual preparazione bellica abbia portato l'Italia la monarchia dei Savoia; perchè crediamo o non opportuno di romperla noi, se la monarchia indugia; perchè siamo discordi nel dettaglio e nel particolare. Ma vera e propria crisi non c'è. Noi sappiamo che domani l'altro si presenterà l'eventualità rivoluzionaria, e saremo al nostro posto; ciò non pertanto crediamo che oggi tutte le nostre simpatie debbano accompagnare la causa democratica e repubblicana francese, e domani non sapremmo opporci ad un aiuto concreto ai francesi.

Benito Mussolini - egli stesso, meravigliosamente insincero - ha detto ieri l'altro: - Oggi, neutralità assoluta. Quando verrà l'evento, decideremo. -

Ed è questa una assoluta relatività.

f. ell.

Ancora una volta il sangue garibaldino si è sparso dove si combatte per la libertà dei popoli contro il grifagno imperialismo ausburghese. Nella Serbia eroica, sulle rive della Sava, tre giovani repubblicani hanno trovata la morte gioiosa, e nel martirio la gloria. MARIO CORVISIERI, NICOLA GORETTI, VINCENZO BUCCA hanno rinverdito di novella fronda l'epica tradizione del repubblicanesimo italiano. Mentre un sorriso quasi beffardo vagava sulle labbra di molti al pensiero di costei loro un po' goffa sentimentalità vagabonda, han dato ai beffardi e agli scettici lo spettacolo tragicamente sublime del sacrificio eroico. Nessuno sorride, ora, più. E nei cuori, che trovano nel sacrificio la scintilla che avviva una gran fiamma di fede, MARIO CORVISIERI, NICOLA GORETTI, VINCENZO BUCCA vivono ancora; per sempre.

La guerra e i suoi aspetti

Ancora e sempre la guerra! Come può la mente liberarsi da quest'incubo - sotto il quale, ogni giorno più, anche ai più restii e resistenti è d'uopo curvare le spalle - oppressi da ogni parte, assillati ovunque da notizie improvvisate, non chieste e date con confidenziale premura; da pronostici provocati, non detti ancora, e rotti da nuovi, condivisi o disprezzati; da ipotesi semplicistiche o mirabolanti per pretesa lungimirante visione; da timori e speranze, che balenano a un tratto di tra un velo di dolorosa mestizia?

La guerra è per tutto: nell'aria che respirate, negli occhi che vi guardano, nelle strade per le quali passate, e dove visi strani e nuovi vi parlano di nuova miseria e di nuovi dolori... Aprite un giornale - quale si sia - italiano o estero - conservatore o repubblicano o socialista o clericale o anarchico - nella prima, nella seconda, nella terza, nella quarta pagina - ostentante successi di caratteri tipografici, o nascosta entro le brevi note di cronaca: la guerra, la guerra, la guerra! In tutti i suoi aspetti - i più vari e i meno aspettati. E vi parlano i titoli, a gran voce. Ecco, in un sussurro di corpi 24, neri profondi, ecco lo strazio, la devastazione, il flagello teutonico. Ma in un grassetto, squilla la fanfara d'un battaglione francese, che si vota alla morte e alla gloria; e in un corsivo lento e chiaro, il chiaro disegno di lord Kitchner vi appare: centomila russi e settantamila indiani sbarcati sul suolo di Francia.

E si levano nelle lunghe narrazioni dei corrispondenti loquaci gli urli di orrore e di tragico dolore, che soleano quest'atmosfera grave e tetra, come lingue di fiamma: una città rasa al suolo, una regione messa a ferro e fuoco, e torme fuggenti di donne terrorizzate, di vecchi, di bimbi - e, più atroce, di validi adulti, cui incalza la paura, cui minaccia la morte, cui non più nutre amor di patria, ma disperato e convulso e ossessionante desiderio di scampo...

Pure la Germania, se semina spavento e desolazione e stende le sue truppe lucenti di corazzate e di elmetti a mo' di ventaglio o a cerchio - si trova essa stessa, ormai, stretta - inscambiabilmente, forse - nella gran morsa che han foggato a suo scorno e a gran strazio, le potenze nemiche; la Russia lancia i suoi cosacchi su per i Carpazi ai fianchi dell'Austria, stremata dalla baldanza serba; la Francia riprese lena, furiosamente assalta; l'Inghilterra prepara nuove sorprese; e Francia e Inghilterra e Russia han stretto a Londra il patto della morte.

Morte per chi? Per l'alleanza, o l'intesa? Per le nazioni o per le dinastie? Non sappiamo, non possiamo sapere.

Troppe forze entrano nel gioco terribile; con troppo improvvisi balzi il contrasto si sposta, - l'immane viluppo piega, si torce, s'aderge e ricade; troppi incendi arrossano l'aria. Il fatto esce dalla cronaca, s'inquadra nella storia; rompe gli argini della ragione e del raziocinio, s'impone al sentimento. È il sentimento - a sua volta - l'investe, lo colora, lo dirige anche. Qual sillogismo o ragion astratta potrà, in suo ferreo rigore, impedirci d'esser coi voti accanto a coloro, che pregano e s'esaltano nelle note della Marsigliese, che anche è per noi canto e preghiera, voce religiosa e diana attenta nelle pure albe e nelle notti stellate e nei tramonti di fuoco?

Così in quest'ora - nel cielo dell'anima - impallidiscono le stelle pur risplendenti del genio germanico: vi batte l'ali, solo, il genio della rivoluzione francese.

Germanismo e latinismo

Una ventina d'anni sono, schiamazzava una letteratura nostrana e quasi nostrana che rintronava le orecchie degli studiosi colle allusioni di superiorità delle razze sassoni, e coi « miserere » e « de profundis » per le « mummie latine ». La tradizione non è di ieri, e vanta capostipi illustri. Per non incomodare Padre Tacito, tanto severo ed ingiusto estimatore dei popoli mediterranei, quanto esaltatore avventato e tendenzioso dei popoli delle foreste, la « réclame » moderna comincia, come è naturale col libro d'una donna, Madame de Staël. Questa formidabile nemica di Napoleone, si vendicò della rivoluzione e del suo meraviglioso figliolo, dimenando l'incensiere dinanzi alle virtù alemanne.

Oh lo spiritualismo tedesco, l'onestà tedesca, la lealtà tedesca, l'alta cultura dello spirito e tante altre rarità dei golondello paesi dei pini e dei fiori azzurri! Il sole latino poteva andare a nascondersi: i nostri rosai arrossavano di vergogna. Chi leggeva il suo libro sulla Germania a cui aveva collaborato l'amico del cuore Augusto Guglielmo Schlegel, non poteva a meno di domandare parodiando un verso dell'Alfieri: « Perchè non è tutta Germania il mondo? » Tutte le bionde Margherite meritavano il premio della virtù. Madame de Staël vide in Germania quel che ci voleva vedere; le caserme, le prigioni, le schiave bianche... ed il resto non contavano nulla.

Badiamo bene: noi riconosciamo che la civiltà europea molto deve alla Germania; che le idee fondamentali onde s'impenna la scienza contemporanea campeggiarono primariamente sulle rive del Reno e della Sprea. Ma se la Germania ha ragione di sentire altamente della nobiltà delle sue tradizioni, ha torto di insorgere, assai spesso violenta ed ombrosa, contro altre forme ed altre tradizioni. Le generose ideologie di Kant, Herder, Fichte, non sono riuscite a distruggere l'istinto originario prepotente e conquistatore. Il solitario di Königsberg si confortava con la visione della pace universale e della fratellanza dei popoli; ma i versi del Goethe:

*Du bist nicht willig
So brach ich gewalt.*

(Per quanto tu non voglia, io ti costringo), sono l'espressione dell'animo di quel popolo.

In Germania, dopo il '70, sorse e fiorì l'ideologia antiumanitaria delle razze privilegiate. Quindi l'antilatinismo, l'antislavismo e l'antisemitismo. Il Woltmann, autore di quel ponderoso e stravagante romanzo sociologico « Antropologia politica » - messo in ridicolo da N. Colajanni in *Latini ed anglo-sassoni* - pochi anni sono annunciava all'Europa, che la razza germanica non solo è matrice inesausta di tutti i grandi uomini, presenti, passati e futuri da Gesù a Dante, a Leonardo, a Bismark, ma è anche l'« ectipo » insuperato e insuperabile della civiltà. Tutto ciò che è maschio è tedesco; i popoli latini sono popoli femmine. Il Cancelliere di ferro intendeva per ciò che è maschio il diritto del pugno: « Faust recht ».

Scoccano, nella vita dei popoli, ore risolutive in cui l'anima nazionale si rivela schietta ed intera. Un'analisi comparativa del mondo con cui si venne compiendo l'unità germanica e l'unità italiana metterebbe in rilievo le qualità proprie ed irriducibili dei due popoli. Si raffrontino i due grandi uomini di Stato: Cavour e Bismark. Il primo, flessibile, agile, di spiriti liberali, per quanto fedelissimo suddito

ed autore massimo della fortuna sabauda, poteva al domani del trattato di Villafranca, prorompere in queste parole innanzi al suo re: «Io non firmerò il trattato, mi farò mazziniano repubblicano.....». Il secondo in un discorso del '61, contestava al presidente della Dieta prussiana il diritto di interromperlo nelle discussioni alla Camera: «Non riconosco autorità superiore a quella del re; non mi sotto-metto alla disciplina del presidente».

L'unità italiana venne emergendo dal cozzo e dalla fusione di elementi disparatissimi, dall'urto della corrente, popolare, radicale e rivoluzionaria, con la corrente diplomatica, dinastica e liberale; ma Cavour non disdegnò di servirsi per i suoi fini dei moti mazziniani e delle vittorie garibaldine. Il ministro piemontese, ingegno mirabilmente dialettico, conciliava la tutela della tradizione monarchica piemontese con le aspirazioni democratiche della rivoluzione; Bismark invece ampliava il castello degli Hohenzollern; l'unificazione della Germania significò l'ingrandimento della Prussia.

L'anima popolare che nelle migliori sue qualità si impersonò da noi in Mazzini e in Garibaldi, non assurse in Germania a nessun tipo rappresentativo. La tradizione feudale e la forza vigilano l'unità della Germania: i nomi tutelari sono gli uomini di ferro, Guglielmo I, Bismark e Moltke. Ciò spiega come il primato della Germania del '70 significò l'intensificazione massima in tutte le nazioni del contagio degli armamenti, e come la Mecca del Socialismo sia oggi come ieri la caserma d'Europa. Perciò la espressione del patriottismo tedesco, all'infuori che nello Schiller, che risente dell'influsso del Rousseau, e del Fichte idealista di pensiero e d'azione, è scontro e violenza, e ricorda un poco il dilemma della Chiesa medievale: «o cristiani o cani».

Dopo Sadova e dopo Sédan, il Dio di Stato della Germania non ha niente a spartire col Dio-categoria della morale di Kant, ma assume le fattezze d'un Dio di un popolo barbaro che viveva in un angolo sperduto del bacino del Mediterraneo, un migliaio d'anni prima dell'era volgare. Il pronipote del glorioso fondatore dell'Impero non ha mancato mai di tirare in ballo il Dio della Germania, che deve proteggere il suo popolo «per fas e per nefas», allo stesso modo che Jahveh, il Dio guerriero degli ebrei nomadi, doveva sconfiggere Camos il Dio dei Moabiti o Baal il Dio dei Filistei.

Il patriottismo latino non attinge soltanto dall'odio la sua forza: esso è espansivo e fratellale. Da noi accanto al decasillabo veggente e lacerante del Berchet, si eleva per i cieli dell'arte la strofa alta del Manzoni che non disconosce l'essenza umana nel nemico che calca spavaldo terre non sue. La musa satirica del Giusti ha lacrime sincere per gli inconsapevoli strumenti di rapina che straziano l'Italia. La poesia patriottica tedesca, si legga a prova il Körner e lo si confronti col nostro Mameli, è tutta lampeggiare di spade e volontà di distruzione dei nemici.

Né ci meraviglia troppo l'atteggiamento dei socialisti tedeschi i quali, per quanto possiamo rilevare dalle scarse e contraddittorie notizie, lacerarono il manifesto dei comunisti redatto da Marx e da Engels, che riconosceva il diritto di nazionalità, col non opporsi alla guerra d'aggressione contro la Francia.

L'arditezza e la modernità ribelle delle teorie non ha influito sulla condotta del popolo. Nessuna generosa iniziativa di azione dalle impervie profondità del pensiero teutonico è uscita alla luce del sole. Pensiero ed azione, ammoniva Giuseppe Mazzini, e si rivolgeva soprattutto, per l'avvenire d'Italia e l'avvenire d'Europa, al latino sangue gentile.

f. m.

L'Imperatore che voleva la pace

Florilegio Kaiseriano

«Con l'aiuto di Dio Onnipotente e del Peserito germanico, la missione di vincere gli slavi, i francesi e gli inglesi, diventerà leggiera».

(Discorso alla Guardia - giugno 1898)

«Napoleone si è impadronito di Mosca nel 1812, e ha dovuto abbandonarla; ma io, miei bravi soldati, la prenderò col vostro concorso, nel 1912, e nessuno al mondo oserà ritormela».

(Discorso alle truppe - autunno 1903)

«Come si diceva un giorno: «civis romanus sum», possa venire il giorno in cui tutti abbiano a dire: «sono cittadino tedesco»».

(Discorso di Saalburg - ottobre 1904).

Di Gian Pietro Lucini

Ricordammo a suo tempo, brevemente, il nostro grande scomparso. Non sembrò superfluo ricordarlo ancora, più a lungo, con miglior serenità e con più profonda conoscenza, oggi che infuria una grande tragedia sul mondo. Il sangue non ci insozza i fiori del ricordo. I lettori ascoltino, attenti, la voce di Enzo Marcellusi che rievoca il poeta.

Non è vero che Egli fosse un perseguitato dalla fortuna. A Lui, almeno, la buona ora di morte, propizia al raccoglimento dei grandi ricordi e delle speranze alate: pochi amici silenziosi intorno alla sua bara. Così, sentiamo, lo spirito affrancato scivola, tacito, per la luce ineffabile, viola segretamente il segreto infinito.

Sembra una trasfigurazione. Fuori, lontano, il rombo volgare della immane minaccia guerresca, che distrae gli importanti visitatori della festa funebre.

E poi nessun poeta muore quando «sarebbe stato necessario» che non fosse morto; come il ritmo della vita eroica non può avere una battuta fuori tempo, l'illimitatezza della sua opera non consente di lasciarne incompiuta la fatale missione. Così, il sapiente indiano poteva in tutto consolare il cantore implorante sull'orlo dell'abisso: «Non lagnarti della vita, non lagnarti della morte; obbedisci al tuo destino, come un servo obbedisce al cenno del suo padrone».

Ma l'autore di *Revolverte sembrò lagnarsi, talora, di quel poco che la vita gli dava in compenso del molto ch'egli offriva, o intendeva offrire alla «vita nostra, a cui dobbiamo concederci»*. Chiudeva, nel fragile corpo, un'anima di lucifero; e però visse odiando e amando di violenza - odi e amori, che non diminuiscono - negli anni lunghissimi del silenzio e nei brevi battiti della notorietà, incapace di comporre l'esistenza in un accordo che non fosse quello dell'istinto cieco e folleggiante. Ecco il variato tono in maggiore del poema ch'egli visse. Ultimamente il suo pathos futurista fu per Lui come un ritorno alla giovinezza: rivedeva forme e spiriti mutati, la scapigliatura milanese? Un'aspettata illusione letteraria? Allora scrisse con tanta passione il profilo di Carlo Dossi, come se parlasse di un altro sé stesso, dicendo fra l'altro: «Conobbe la Milano dei primi anni dell'Indipendenza, quando assomigliava alla città fine ed intellettuale amata da Stendhal; quando la musica, le belle arti, la letteratura avevano passo di preminenza sopra i traffici e le officine, e oggi la osserva enorme distesa sulla pianura lombarda, fervida di mille cuori di bronzo e d'acciaio fumanti, trasformata, trasfigurata».

«Confessò essere il futurismo l'inizio d'un movimento di pensiero, di bellezza, di civiltà, da lui stesso preparato, affrettato: il trionfo letterario e politico, sopra una Italia moribonda, conquistato su un'estrema linea di battaglia al rombo frenetico del verso libero. Ma l'Italia è stata sempre ingiusta con i suoi figli migliori. Verità, questa, che ci fa ben capire lo sdegno di Enrico Heine per la Germania osannante Augusto von Platen, e l'amara accusa di irrisconoscenza verso la nobiltà autentica dell'ingegno tedesco proprio in questo tedesco. In Italia, per un De Sanctis o un Lucini, quanti d'Ovidio e d'Ancona e Raina e del Lungo; gente a cui non sapremo perdonare, oltre agli ingombranti volumi, una longevità afflittiva. In questa grigia atmosfera non si campa più: ci bisognerebbe una rivoluzione all'anno. Siamo così immiseriti nelle piccole ricerche d'archivio e di scavi, che si trangugiano d'un fiato i contraventi futuristici dopo le ricette di cultura onepatica propinate dall'accademismo, e si è pronti a sollevare a simbolo i cari morti recenti».

Diranno: anche Gian Pietro Lucini ebbe i suoi torti letterari. Sì, certo; e sarebbe piccolezza assolvergli, non già per un falso sentimentalismo postumo, ma perché è giusto guardare se irrequietezza verso la verità traluce pur da quegli errori. Un esempio.

L'entusiasmo per il decadentismo ci sembra, oggi, un'esagerazione dovuta in parte alla moda, e in parte spiegata dal bisogno di reazione d'allora contro il tedeschismo culturale. Nella glorificazione che P. Lucini fece di quei poeti d'eccezione - qualcuno grande, pochi mediocri, molti pessimi - era il presentimento di quel che non conclusivo (se così posso dire) la felice violenza di alcuni temperamentanti «nuovi» operava, imprimeva nella lirica francese.

E' acutezza di critico superiore an-

che errando nei mezzi provvisori, l'in-tuire l'evoluzione latente di un'esteriorità artistica. L'influsso estetico e sentimentale del simbolismo perdeva, dominava quando G. P. Lucini poteva scrivere come di scuola e di gente trapassata: «Era il tempo in cui pontificava Stanislas de Guasta e Péladan insegnava Comment on devien Fée, e passava come un soffio demenziale di estetica eccentrico e paradossale, e dentro tutti, anche i più forti, si erano sperduti, per poco, cercandosi a traverso le caligini e le brevi ondate di fuoco delle rivolte: erano le crisi per le quali passarono il simbolismo, il carattere della gioventù francese, la poesia, temprandosi a vicenda ed alternando, ricostituendosi in saldezza, sincerità, libertà...».

Se è vero che non c'è ingegno senza cultura, Lucini ebbe un ingegno enorme. Per questo, a preferenza di tanti postulatori petulantini, gli avremmo concesso di assumere il governo della giovane letteratura italiana. Oh! balenante bellezza iniziale di una poesia, che pianga e ami con voce finora ignorata...

Ho riletto quel suo libro di poesie del titolo frastonante. C'è non so che anelito e grazia, e voli, pause, ire, gioie. Mi commuove la contenuta passione di uno spirito rude e sensibile, simo, violento e squisito; uno stile burbero, ma con sfumature malcelate. Si cammina in una foresta intricata, ma d'un pittoresco indescrivibile.

Enzo Marcellusi.

Il convegno dei giovani repubblicani

Le rappresentanze

Il convegno dei giovani repubblicani del cesenate, indetto per domenica mattina nella sede della Consociazione, è riuscito magnificamente.

Erano rappresentati i seguenti circoli: Muzio Mussi, Ora e Sempre, G. Oberdan, A. Pellegrini, Cesena; Anticlericale Repubblicano, Borello; A. Fratti, S. Martino in Fiume; Oberdan, Osteriacca; Giovanile Repubblicano, Ronta I; Giovanile, Lignano; Giovanile, Rio del'Eremo; Giovanile, Ronta II; Orsini, S. Giorgio; Gruppo di Savignano; Giovanile, Bertinoro; Oberdan, Marziano; Gino Vendemini, Degiaro; Giovanile, Chiaviche; Giovanile, Baglione; Giovanile, Pievesestina; Eduardo Sancisi, Santarcangelo; Giovanile, Bagnaredda; Giovanile, S. Egidio.

Presiede l'amico Federico Comandini, il quale porta il saluto dell'on. Comandini e con rapidità e chiarezza strategica il dovere della parte giovanile repubblicana in quest'ora storica; e raccomanda infine che la discussione sia ordinata e serena.

Relaz. della vecchia Commissione e nomina della nuova

Si passa alla discussione del primo comma dell'o. d. g. - circola l'opera svolta dalla Commissione provvisoria della Consociazione. Il maestro Alfio Guidi, segretario, ne dà relazione esauriente e legge l'elenco delle adunanze delle conferenze delle deliberazioni e dei nuovi circoli costituiti. Il maestro Carlo Lucchi legge la relazione finanziaria.

Si propone dalla presidenza la approvazione della relazione, e un voto di plauso per l'opera spiegata dai componenti la commissione. L'assemblea approva all'unanimità.

Si nomina quindi la nuova commissione della Consociazione, la quale viene composta dai seguenti amici: Alfio Guidi, segretario, Marconelli Paolo, cassiere, Maroni, Galli, Pieri, Buratti, membri effettivi, Servadei e Ricchetti, supplenti.

Propaganda e organizzazione

Parlano su questo comma gli amici Bianchi, Galli, Brunelli e vari altri. Replica e riassume la discussione Federico Comandini. Si vota quindi il seguente o. d. g. proposto da Bianchi:

«L'assemblea dei rappresentanti dei circoli giovanili del cesenate in merito alla propaganda ed organizzazione domanda alla Commissione di organizzare a lato di ogni circolo adulto un circolo giovanile; di promuovere gite ciclistiche, bibliche, conferenze di propaganda, corsi di lezioni repubblicane; di distribuire giornali di propaganda spicciola».

La chiusura

Quindi si accende una vivace discussione sul quarto comma circa l'atteggiamento dei giovani repubblicani di fronte ad iniziative o a progetti di spedizioni armate non approvati e non riconosciuti dal partito; e l'assemblea a grande maggioranza delibera di non aderire e tiene a scindere nettamente la propria responsabilità da quella degli organizzatori.

Infine, con brevi parole del presidente, il convegno si chiude tra l'entusiasmo più vivo.

Ai giovani coscritti

offrimmo domenica scorsa una bicchierata ed una cena. Alla bicchierata parlarono entusiasmamente gli amici Federico Comandini e Guido Marinelli. Alla sera, dopo la cena, si improvvisò una splendida festa di ballo allegrata da un largo concorso di gentili signorine.

Alla fanfara P. Turchi mandiamo un caldo ringraziamento per l'opera prestata gratuitamente.

I giovani coscritti hanno inviato alla Commissione della nostra Consociazione una lettera di ringraziamento e di incitamento al lavoro, che pubblicheremo al prossimo numero.

Propaganda

Circolo G. Oberdan - Domenica 20 settembre alle ore 16,30 pom. l'amico Federico Comandini terrà una conferenza lezione. Invitiamo tutti i giovani ad intervenire numerosi.

Il nostro segretario domenica scorsa si recò ancora a S. Martino, Ronta I e Ronta II. In queste ville avranno luogo la 1ª e 2ª domenica di ottobre due conferenze di propaganda repubblicana.

S. Giorgio - Sabato sera sarà fra noi l'amico Guidi per la ricostituzione del nostro circolo giovanile. Si fa preghiera ai giovani repubblicani di non mancare.

Borello - Domenica 13 settembre gli amici Federico Comandini e Guido Marinelli terranno, a cura di questo circolo giovanile, una conferenza di propaganda. Tutti i lavoratori sono pregati di non mancare.

Tessere - Sono pronte le tessere della Consociazione Cesenate. Chi le vuole mandare l'importo al segretario Alfio Guidi. - Le tessere costano L. 0,25 ciascuna.

Il senso dell'Internazionale socialista è destinato a mutare, con la sostituzione del concetto della cooperazione di nazionalità consapevoli delle proprie differenze alla illusione di una mescolanza indistinta di tutti gli uomini.

ARTURO LABRIOLA.

Camera del Lavoro

Per i rimpatriati

Continua ed assidua è stata l'opera della Camera del lavoro presso gli enti locali e governativi per procurare lavoro ai rimpatriati.

L'Amministrazione comunale di Cesena unitamente a quella della Congregazione di Carità, comprese della grave situazione hanno provveduto, in attesa di ultimare le pratiche per l'importante opera di costruzione del Ponte sul Savio e relativa strada del Tram, col por mano a diversi lavori.

Si è iniziato intanto, per tramite della Camera del lavoro, il collocamento di un certo numero di rimpatriati nel lavoro di repenti al fiume Savio in vicinanza di Martorano.

Immediatamente sarà posto mano alla progettata strada di Montevicchio. Sarà eseguito il locale scolastico di Palazzo Masini, il lavoro per la Scuola Tecnica e Professionale di Palazzo Guidi. Pozzi e pompe in 18 località del forese; restauri al Palazzo Comunale e lavoro di apertura della cinta daziaria in Viale Carducci.

La Congregazione di Carità dal canto suo, compierà importanti lavori di bonifica ai fondi per un importo di oltre 30 mila lire.

Si compilano i progetti per una nuova strada di Montecalvo e del Ponte del Pisciatello.

Nei diversi Comuni del Circondario, dove forte si fa sentire il bisogno della classe operaia, si compiranno lavori di una certa importanza.

Però conviene dire che l'opera nostra dovrà ritenersi insufficiente, se l'opera delle pubbliche amministrazioni non verrà compiuta da quella degli istituti, dei cittadini e soprattutto dal Governo, a cui più di ogni altro compete l'obbligo di aiutare la folla degli emigranti ricacciati dai paesi della guerra.

L'appello lanciato dalla Giunta Comunale sarà accolto speriamo, con favore dalla cittadinanza.

Vi sono case coloniche da restaurare, facciate delle case in città, in condizioni deplorabili; opere edilizie da ultimare.

C'è un Comitato Cittadino obbligato a contare ormai solo sulle risorse del Municipio - che ha bisogno del favore e del contributo di tutti coloro sentono come un dovere, l'aiutare tante povere famiglie prive del pane.

I sotto-comitati

Dalle leghe e dai circoli politici dei centri di campagna si attende la formazione di sotto-comitati, giusto la nostra circolare diramata.

A Formignano, coll'intervento del Segretario Camerale, si è provveduto con un'adunanza, tenutasi domenica scorsa, fra circoli e leghe.

Il Comitato nominato ha già iniziato la sua opera.

Così a Borello, dove andò per la Camera del lavoro, il Segretario del nostro Ufficio di Emigrazione, Tullio Conti.

Gli amici e i compagni delle leghe dei comuni e dei centri di campagna facciano altrettanto.

Cronaca di Cesena

Domani, domenica, alle ore 9, Assemblea dei Rappresentanti. Presenzierà l'on. Comandini.

Al Teatro Giardini si è dato, martedì sera, un concerto con l'intervento degli artisti Eleonora Fiorini, soprano; Angelo Minghetti, tenore; Marcello Govoni, baritone; Mario Guagliumi, pianista. Il pubblico non molto numeroso applaudì e pubblicò la replica di parecchi pezzi. Il concerto si è replicato giovedì con programma cambiato.

Domani sera, spettacolo di boxe.

Concittadino che si fa onore - Ci è cosa assai grata riportare qui l'eco continua degli elogi che il M.o Ferdinando Ceccarelli va raccogliendo, quale direttore d'orchestra valentissimo, nelle sue peregrinazioni artistiche per i principali teatri d'Italia.

Ora - reduce dai successi di Milano, dove in ben nove spartiti ha saputo confermare la fama di valeroso e scrupoloso concertatore - è a Vignola a dirigersi uno spettacolo di primaria importanza: *Il Trovatore*.

Al concittadino e all'amico i nostri ringraziamenti e gli auguri più fervorosi.

All'avv. Aldo Angeletti, segretario della Congregazione di Carità di Cesena, che lascia la nostra città per recarsi a Cremona, dove ha vinto su centoventi numerosi e valenti il concorso per il posto di segretario degli Ospedali, il Popolano rinnova con animo amico il saluto affettuoso ed il fervido augurio.

Adunanza dei rimpatriati - Coll'intervento di un discreto numero di operai rimpatriati ebbe luogo lunedì scorso, nel cortile dell'ex Ospedale, un'adunanza indetta dal Comitato emigranti.

Parlo primo l'operaio Ceccaroni seguito dal segretario della Camera del Lavoro, La sig.a Rambelli portò l'adesione del Partito Socialista.

Si deliberò di inviare al presidente dei Ministri, l'on. Salandra il seguente telegramma: «Rimpatriati Cesena riuniti per protestare contro perpetuarsi della dolorosa situazione, reclamano immediati provvedimenti - esecuzione lavori - lasciano al governo la responsabilità degli ulteriori indugi».

Scioltà la riunione, si formò un corteo dei rimpatriati che sfilò per le vie cittadine.

Condoglianze - All'amico carissimo Giorgini Adolfo che ha avuto, di questi giorni, la sventura di perdere l'adorata consorte il Popolano invia sentite condoglianze.

Pro Colonie Estive - In memoria dell'amatissima nonna Adele Manzuzzi i nipotini Pirini Giuseppina e Vidia, Giorgini Cleto, Derna e Giuseppe, Cacchi Dino offrono L. 15.

Stato Civile - Dal 4 al 10 Nati: Maschi 8, Femmine 17 - Totale 25.

Morti: Ricci Silvia anni 30, Buda Adelaide 80, Marini Giovanni 81, Piraccini Giuseppe 23, Manzuzzi Adele 55, Zanelli Andrea 52, Alessandrini Adelaide 77, Baccarelli Federico 71, Teodorani Nullo 32; più 18, 12 fanciulli che non superano i 15 mesi.

Matrimoni: Lucchi Gioacchino con Amadori Giulia - Taioli Armando con Casadei Corbora - Benini Primo con Pirini Maria - Bazzocchi Augusto con Magnani Margherita - Pezzi Domenico con Bruschini Pia.

Nostre Corrispondenze

DA BERTINORO

Una nobile figura che scompare - Si spengeva sabato scorso, in età di anni 91, nella quiete domestica rimpiaanta dall'intera cittadinanza, la cara esistenza di Fornasari Pietro.

Era una delle più belle figure della Romagna repubblicana che, con A. Saffi aveva iniziato quel colossale lavoro che portò poi il popolo alle battaglie del patrio riscatto.

Avuto il battesimo di combattente nelle file della Giovine Italia, si trovò alla difesa della repubblica romana del 1849 e a quella di Venezia, e prese parte in seguito con Garibaldi a tutte le campagne per l'indipendenza assieme ad altri membri della sua patriottica famiglia.

Fino le lotte che culminarono nella proclamazione dell'unità italiana, Egli chiamatosi alla fiducia dei suoi concittadini, diresse con amore e senno la pubblica amministrazione per oltre quarant'anni, lasciando di sé largo ricordo di opere e di insegnamenti.

Il popolo di Bertinoro che lo amava sinceramente, accorse domenica compianto a tributare al defunto solenni onoranze.

L'immenso corteo che sfilò per le vie della città tra una moltitudine commossa si diresse al cimitero seguito da numerose bandiere.

Sulla salma dal cor Estiano pronunciarono commosse parole: il sindaco sig. Severi, il segretario comunale sig. Gatti e il giovane repubblicano Umberto Gatti, tutti evocando la vita gloriosa dell'illustre scomparso.

DA TOSSELLIO

Espulsione - L'assemblea dei soci del circolo Gius. Mazzini, poi che ebbe discussa e deliberato intorno ai vari comitati posti all'ordine del giorno - all'unanimità votava l'espulsione di Casadei Egidio del Tempran di Colliello, il quale, non ostante i reiterati richiami, s'è sempre rifiutato di soddisfare ai suoi obblighi verso l'amministrazione del Cicolo stesso. L'esempio serva.

C. AMADUCCI - gerente responsabile

Stab. Tip. Moderno - Cesena